

U.

Provate a dirvi “mi serve un pranzo, mi serve una cena, un nuovo paio di pantaloni” oppure “mi serve riparare l’auto”. La questione è già grave, poiché per un operaio con familiari a carico la coperta spesso è corta e le questioni sono sempre troppe. Provate, tuttavia, a dirvi “mi serve la salute, perché sto male e non respiro per via di un avvelenamento da piombo”. Ecco, in questo caso le cose si complicano, perché non puoi risolvere la faccenda con un paio di telefonate. Ora, io ho sempre lavorato, malgrado le mie numerose traversie. Continuo a lavorare anche a fronte della mia invalidità parziale (ma insufficiente per un assegno di dignità personale). Continuo a lavorare, perché, malgrado gli anni biologici e da calendario, sono stato costretto a un part time oltremodo penalizzante per una sostenibile maturità contributiva. Ma questo è un problema che non c’entra con chi mi ha garantito un lavoro. Qualcuno ha capito la mia difficoltà e la mia fatica: innanzitutto è il medico del lavoro, che ha perfettamente intuito il mio iniziale problema di salute e mi ha “costretto” a un cambio totale di vita professionale. Ben venga, quindi, la sensibilità cooperativa anche se, credo sia giusto sottolinearlo, sono sempre le persone a fare la differenza. Qualcuno, dunque, ha capito la mia situazione. Qualcun altro ha, invece, capito ben poco, complicandomi oltremodo la vita. Chi riveste ruoli di responsabilità istituzionale dovrebbe possedere, innanzitutto, una dose di normale umanità o di media tignosità. Ma non è sempre così. Dopo sette lutti familiari in due anni, dopo diverse operazioni chirurgiche (di cui una al cuore) e dopo un ricominciamento professionale non sempre facile, posso dire di essere tornato a una fase, se non discreta, almeno sufficiente della mia vita (ma sempre con le orecchie ben dritte). A uno come me non serve frequentare le anticamere del potere, come non serve accendere ceri di devozione: la differenza la fa sempre il singolo con la propria determinazione e le specifiche relazioni professionali. Ora, io capisco e comprendo questa assenza lirica nella mia narrazione. Ma il fatto è che non ho avuto molto tempo per la riflessione e la commozione per la morte, in particolare, dei miei genitori e della mia compagna. Ho fratelli e amici e un lavoro. Sto diritto come il campanile della chiesa alla cui ombra sono cresciuto.